

# Appello per un nuovo centro dialisi «Riportiamolo all'ospedale di Cantù»

**Sanità.** Mariella Scagliusi, segretaria regionale di Aned, subì un trapianto di rene 36 anni fa. Il servizio nel 2003 fu trasferito al Villa di Mariano. «Sogno che riapra al Sant'Antonio Abate»

CANTÙ  
SILVIA CATTANEO

Sono 15mila le persone in Lombardia toccate da problemi renali. Persone per le quali l'esistenza non è semplice, abituate a passare lunghe ore in ospedale, con il dolore a far compagnia. E' per loro che **Mariella Scagliusi** è in prima fila da anni, per cercare di ottenere condizioni di cura e di vita sempre migliori. E per loro, oggi, chiede che all'ospedale Sant'Antonio Abate possa tornare la Dialisi, che è stata trasferita al Felice Villa di Mariano Comense nel 2003 perché ormai obsoleta.

## Operata da ragazzina

Lei sa bene cosa significhi, perché era solo una ragazzina con i riccioli e gli occhi scuri quando, 36 anni fa, subì un trapianto di rene. Oggi è segretaria regionale dell'Associazione nazionale emodializzati dialisi e trapianto, una delle prime donne in questo ruolo e certo la prima canturina, e si batte per dare risposte alle persone che la chiamano ogni giorno e le raccontano il proprio disagio: «Sono circa 15mila le persone toccate dal problema renale, e l'eccellenza lombarda di cui tanto si parla a volte fa acqua. Siamo molto fortunati, è vero, perché qui le strutture non sono fatiscenti e tante cose si ottengono. Ma restano anche tanti problemi».

Mariella Scagliusi è in Aned dal 1978, entrata accanto alla socia fondatrice **Franca Pellini**, «una donna lungimirante - dice commossa -, che ha salvato migliaia di vite. Aveva capito che il problema renale sarebbe diventato una piaga sociale, perché quel problema nessuno lo conosceva, i malati sopravvivevano male e nulla più».

Sono due i progetti che vorrebbe realizzare. Il primo lanciare una raccolta fondi per dotare il Sant'Anna di Como di un ecografo che permetta di localizzare la posizione delle vene e delle arterie, «per sollevare le sofferenze dei malati, guidando

■ ■ «Servono centri dialisi nelle strutture ospedaliere con Rianimazione e Pronto soccorso»

■ ■ Sono 15mila le persone in Lombardia afflitte da problemi renali

la mano di chi inserisce l'ago a colpo sicuro».

La seconda, invece, riguarda il Sant'Antonio di Cantù: «Se una volta queste erano malattie rare, oggi sono diffusissime, e nei centri dialisi si trovano anche molte persone anziane, quindi con patologie concomitanti. Per questo servono centri dialisi nelle strutture ospedaliere, dove ci siano pronto soccorso e Rianimazione».

## «La Dialisi a Como è piena»

Come in via Domea: «Il mio sogno - prosegue - è riaprire il centro dialisi di Cantù, creato anche grazie ai tanti canturini colpiti dalla mia storia, e che è stato lasciato morire. E' una proposta che feci già anni fa ma che oggi ripropongo, perché Como è pieno».

Una proposta che fa parte delle ipotesi di lavoro dell'Asst Lariana da qualche anno, e si era manifestata l'intenzione di creare nell'ex lavanderia un centro dialisi ad assistenza decentrata con 10 posti. Ma servono le risorse, finanziarie e di personale. Risorse che si sono investite su Mariano Comense, dove in novembre è stata inaugurata la Dialisi completamente rinnovata, con lavori per 160mila euro e che oggi tratta 30 pazienti con i suoi 12 posti e un servizio attivo dal lunedì al sabato su due turni giornalieri.



Mariella Scagliusi segretaria regionale dell'associazione emodializzati



Il nuovo reparto di dialisi dell'Ospedale Felice Villa di Mariano

## L'appello

«Troppe paure e pregiudizi lo sono rinata»



Lo sa bene, Mariella Scagliusi, che quando si parli di sanità ci sono sempre mille ostacoli da mettere in conto, il primo la mancanza di fondi, «ma bisogna trovare il coraggio di portare avanti i progetti. Io, senza coraggio, non sarei qui». E non è un modo di dire. Lei è stata la prima canturina ad avere subito un trapianto di rene nell'ottobre 1982, e sa bene che a quasi tutti i suoi compagni di malattia di allora, sul finire degli anni Settanta, non è andata altrettanto bene.

Quattro ore e mezza di operazione al Policlinico di Milano, per impiantarle l'organo donato dalla famiglia di una giovane bergamasca morta in un incidente stradale. Un gesto di immensa generosità che pose fine al calvario di una ragazzina che portava già nella carne le cicatrici di troppo dolore, di troppe ore trascorse in uno stanzone attaccata a una macchina che l'avevano stremata, tanto da voler affrontare quel trapianto che, allora, era un salto nel buio.

E invece fu l'inizio di una nuova vita. «Non so spiegare - dice - la sensazione meravigliosa che si prova nel poter capire e vedere la rinascita, come è stata la mia a 18 anni col trapianto. Per questo voglio testimoniare che il trapianto è vita. La gente ha paura, è disinformata, ma quando le si spieghi come stanno le cose capisce il problema». S. CAT.